

Trentamila musulmani ai funerali per strage di Cana

Oltre trentamila musulmani e cristiani libanesi si sono accalcati ieri sul luogo della strage di Cana per partecipare, al grido di «morte a Israele», ai funerali e alla sepoltura delle vittime - un centinaio - del bombardamento israeliano contro una postazione dell'Onu, il 16 aprile scorso. La cerimonia funebre è iniziata a Tiro, circa 80 chilometri da Beirut, nel monumentale ippodromo romano. A guidarla, è stato chiamato sheikh Mohammad Mahdi Shamseddin, massima autorità spirituale musulmana-scita libanese. «Israele ha perpetrato in Libano un olocausto», ha scandito Shamseddin parlando alla folla. Accanto a lui, sul palco, il premier e il presidente del parlamento libanesi, Rafic Hariri e Nabih Berri. L'immenso corteo funebre è poi giunto a Cana, dove si sono succedute scene strazianti. Il cadavere di un bambino, avvolto in un sudario, è stato preso da una cassa ed esposto alla folla. Tutti si battevano il petto per il dolore, secondo la tradizione arabo-islamica. Improvvisamente è riesplso, minaccioso, un grido: «morte ad Israele». Ed un monito: «l'esercito del Profeta tornerà».



Ali Mohamed/Agf

L'Agnelli in Libano, Egitto, Giordania

L'Ue torna in Medio Oriente

Nuova missione in Egitto, Giordania e Libano e impegno affinché i due binari del processo di pace - quello palestinese e quello libanese - vadano avanti senza pericolose interruzioni. Questa è la risposta che da ieri il ministro Susanna Agnelli, presidente di turno dell'Ue, ai 18 ambasciatori dei paesi della Lega Araba che chiedevano un più forte impegno europeo in una fase in cui il timore che le bombe possano tornare a tonare è drammatico.

STEFANO POLACCHI

ROMA «Ma che sciocchezza... Mi sembra una sciocchezza parlare di percentuali quando si cerca la pace... L'importante è che si smetta di ammazzare donne e bambini». Susanna Agnelli tronca così ogni possibile polemica con i cugini d'oltralpe rispondendo a una domanda sulle dichiarazioni di De Charette secondo cui l'80% del merito per la tregua è francese. Polemiche a parte, dunque, sul versante mediorientale ieri l'azione dell'Unione europea, di cui l'Italia è presidente di turno fino a giugno, ha ripreso impulso sulla strada dei diversi binari di pace. Alla Farnesina sono stati ricevuti gli ambasciatori dei diciotto paesi aderenti alla Lega araba (tra i quali quelli dei paesi coinvolti nel conflitto) i quali hanno rivolto all'Europa un accorato «forte appello» perché assicuri nuovo e «adeguato impulso» al processo di pace. Un processo che si muove ormai su due canali fondamentali: la questione palestinese e quella libanese-siriana. Sul primo punto i paesi arabi chiedono che Israele risponda adeguatamente riconoscendo l'importanza e il «coraggio» delle recenti decisioni palestinesi sulla cancellazione della Costituzione dei programmi anti-israeliani; sul secondo gli arabi chiedono che come immediato seguito del cessate il fuoco in Libano riprendano subito i negoziati per giungere alla realizzazione di un'area di pace e stabilità in Medio Oriente. In queste due direzioni i paesi arabi ritengono che l'Unione europea possa giocare un ruolo importante e le chiedono di intervenire finché è ancora caldo l'accordo raggiunto.

un incontro che ha preceduto quello alla Farnesina. Da parte sua l'Agnelli ha spiegato agli ambasciatori dei 18 paesi che «di fronte ai vari piani di pace, in particolare quello americano, abbiamo pensato che il miglior contributo che potessimo dare per una immediata cessazione delle ostilità fosse non di proporre ancora un altro piano, ma cercare di concentrare tutti i nostri sforzi nel creare le condizioni politiche per un immediato cessate il fuoco e per rilanciare il processo di pace». Ora che la tregua è stata raggiunta, dice il ministro, si deve lavorare affinché Israele risponda positivamente al gesto del Consiglio palestinese «applicando tutti gli accordi fin qui raggiunti - incluso il ritiro da Hebron, e in questo caso non tralasciemo alcuno sforzo per garantire la sicurezza della popolazione araba - continuando i colloqui di pace la cui ripresa è prevista per il 7 maggio e ponendo fine alla chiusura dei Territori». Sul «binario» siriano-libanese Susanna Agnelli assicura che farà di tutto perché il negoziato con Israele riprenda rapidamente.

Squadroni Gal il giudice scagiona Gonzalez

Felipe Gonzalez non è responsabile del Gal, gli «squadroni della morte» che negli anni Ottanta condussero la «sporca guerra» contro il terrorismo basco dell'Euz. Il provvedimento che scagiona il leader socialista, giapreneannunciato la settimana scorsa, è stato confermato ufficialmente ieri dal Tribunale supremo. L'ordinanza ha la firma del giudice istruttore Eduardo Mener, il magistrato che indaga sul ruolo svolto dagli uomini politici e di governo nelle attività del Gal. Secondo Mener, non ci sono prove del coinvolgimento di Gonzalez, contro il quale esistono soltanto la chiamata di correo dell'ex dirigente socialista del Paesi Baschi Ricardo Damborenea (chiamata di correo che non è partito suffragata da elementi di fatto, afferma il magistrato) ed una «vaga allusione» dell'ex direttore della sicurezza dello stato Julian Sancristobal. Troppo poco per giustificare l'incriminazione di Gonzalez, che viene quindi scagionato. Ad analoghe conclusioni Mener giungono per l'ex vice primo ministro Narcis Serra.

L'appello è stato accolto prontamente dal ministro degli Esteri: la signora Agnelli ha infatti assicurato ogni sforzo che, con un'azione equilibrata, assicuri il «necessario coordinamento» dei paesi coinvolti per far marciare il processo di pace. Prima tappa di questo percorso sarà una nuova visita nell'area: una 48 ore che la porterà al Cairo, Amman e di nuovo a Beirut dove - affermano alla Farnesina - è stata richiesta a vivissima voce un nuovo incontro con la presidenza dell'Unione. Dopo il cessate il fuoco, infatti, da parte dei paesi arabi c'è il timore che possano affievolirsi i legami e l'interessamento con un partner anche geograficamente importante come l'Europa e c'è la grande paura che la situazione possa nuovamente degenerare e non trovare la stabilità cui in molti ormai aspirano sempre più fortemente. Preoccupazione, questa, già espressa l'altro giorno al presidente della Repubblica Scalfaro, durante

Eltsin a Groznoj per la pace

Allarme attentati. L'erede di Dudaev è vivo?

Boris Eltsin visiterà Groznoj forse entro la fine di questo mese. Sarà un viaggio elettorale che potrebbe essere però decisivo per la ricomposizione del conflitto. La sfida del presidente appare coraggiosa considerate le voci su sortiti attenti terroristici in Cecenia e perfino a Mosca. La sorte di Zelimkhan Jandarbiev è ancora incerta ma tutte le testimonianze dei ribelli sono unanime: è vivo, Jandarbiev potrebbe anche annunciare l'avvio dei colloqui con Mosca.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. «Della data di una possibile visita non si è parlato concretamente, ma in massima egli ha promesso di visitare la repubblica». «Egli è Boris Eltsin, la repubblica» è la Cecenia, chi l'ha detto è Doku Zavgajev, il premier del «governo ombra» parallelo a quello dei guerriglieri. Zavgajev ha pronunciato la frase recandosi ad un incontro dei governatori delle regioni russe col presidente dove stava per «porre la questione». Al ritorno ha sbalordito i cronisti. Non soltanto il capo del Cremlino ha confermato l'intenzione di andare a Groznoj, ma questo viaggio «probabilmente si compierà già a maggio». Nel fittissimo calendario del giro elettorale del presidente nel mese incombente figurano 16 città: dopodomani Eltsin dovrebbe fare un salto a Jaroslavl, il 9 pomeriggio è atteso a Volgograd, ex

Stalingrado, per commemorare l'anniversario della vittoria e così via proseguendo. Tra gli appuntamenti sarà, quindi, anche Groznoj, distrutta almeno a metà e trasformata nel pozzo di S. Patrizio alla rovescia, in un buco nero in cui sono sprofondati migliaia di miliardi destinati alla «ricostruzione». Al ritorno in bocca al lupo effigiato sulla bandiera della resistenza cecena. Però deve aver valutato bene i pericoli il presidente candidato Boris Nikolaevic che rischia di cascare in bocca al lupo effigiato sulla bandiera della resistenza cecena. Per questo Eltsin ha meditato a chiedere ai ministri «di forza» di adottare misure risolutive in vista di «possibili provocazioni dei banditi duducaeviani che per disperazione sono capaci di atti criminali». Forse dopo aver ascoltato tra gli altri il rapporto del capo della polizia re-

gionale di Mosca, il generale Baskaev, il quale era in possesso di informazioni circa un progetto dei guerriglieri di «ripetere Budionovsk qui a Mosca e nei dintorni». Dentro la Cecenia, secondo un ufficiale del comando federale russo citato da «Interfax», Shamil Basaev appena incaricato di guidare la guerriglia avrebbe ordinato ai suoi subalterni di passare alla «attica delle vespe». I ribelli che non sarebbero più in grado di organizzare controffensive su larga scala dovrebbero danneggiare le truppe di Mosca a colpi di puniglione con rapide incursioni mentre Mosca mantiene la politica della frusta e della carota esposta nel programma di Eltsin del 31 marzo. Il vice capo della commissione Cernomyrdin per la soluzione della crisi, Kadannikov, ha ribadito ieri per l'ennesima volta che «coloro che non smetteranno di terrorizzare la popolazione cecena saranno annientati». Ma contemporaneamente si sono manifestati segni di matrice opposta. Da fonti della stessa commissione è emersa la disponibilità ad «allacciare contatti con i nuovi dirigenti della resistenza armata» e si è saputo che un personaggio chiave di questa resistenza, Aslan Maskhadov, ha già avuto lunedì un colloquio con un rappresentante di Zavgajev. I particolari dell'incontro

sono ignoti ma è probabile che si sia discusso della proposta dei filorussi di formare un governo di coalizione con ministri duducaeviani. Resta poi il problema degli ostaggi in mano ai guerriglieri: Sono 274, stando alla commissione del Cremlino, di cui 150 militari e gli altri addetti ai lavori di riparazione inviati in Cecenia in trasferta. Se dal viaggio a Groznoj Eltsin riuscisse a riportare a casa il maggior numero possibile conseguirebbe un risultato pari a centinaia di migliaia di voti a suo favore. Anche il mistero di Jandarbiev sarebbe stato ieri quasi sciolto. Tutti gli esponenti della sponda indipendentista che si sono pronunciati ieri sul giallo della sua morte, dal portavoce dei duducaeviani in Russia Vagap Tutakov al presidente della Confederazione dei popoli caucasici Jusup Soslanbekov hanno affermato categoricamente che il nuovo leader è vivo. Tutakov avrebbe addirittura visto e ricevuto istruzioni da Jandarbiev lunedì mattina. Anzi, il successore di Dudaev, a loro detta, dichiarerà nei prossimi giorni «di un possibile avvio dei negoziati con i poteri federali». Chissà se il presidente russo, tornando alla sua missione a Groznoj, non si siederà allo stesso tavolo con Jandarbiev. Suona fantastico ma non è impossibile.

Franca, suicida un altro agente I morti salgono a trenta

Un poliziotto francese di 36 anni, padre di quattro bambini, è stato trovato impiccato ieri l'altro nella cantina della sua casa al Transloy nel Pas-de-Calais (nord della Francia). Lo si è appreso da fonti informate. Il nuovo suicidio porta a trenta il numero di agenti e funzionari delle forze dell'ordine francesi che si sono tolti la vita dall'inizio dell'anno. L'uomo prestava servizio a Parigi, era in preda a stato depressivo da diversi anni, e in malattia da gennaio. Il 24 aprile scorso, la Fasp (Federazione autonoma dei sindacati di polizia) aveva quantificato in 27 il numero di suicidi fra i poliziotti dall'inizio dell'anno. Due altri poliziotti si sono suicidati in questi giorni, uno il 25 aprile a Saint-Denis, alle porte di Parigi, l'altro domenica in Savoia. Nelle scorse settimane sull'inquietante catena di suicidi era intervenuto il ministro dell'Interno francese, sdrammatizzando. E, cioè, spiegando, che nella polizia non ci si suicida più che in altre categorie sociali. L'impressionante serie di questi ultime settimane sarebbe solo frutto di tragiche coincidenze.

Il capo degli 007 israeliani certo di nuovi agguati islamici «Bombe anti-Israele»

NOSTRO SERVIZIO

Nuovi attentati anti-israeliani sono imminenti, forse già nei prossimi giorni, in Israele, nei Territori oppure all'estero. Una angosciante previsione fondata su riscontri certi: è quanto è emerso ieri nel corso dell'audizione alla Commissione affari esteri e difesa della Knesset del comandante dell'intelligence militare israeliano generale Moshe Yaalon. Nei giorni scorsi attività accresciute di guerriglieri scelti sono state segnalate dai servizi segreti israeliani nell'America Latina, nella zona di confine fra Brasile, Paraguay e Argentina dove adesso - secondo fonti israeliane - opererebbe Imad Murnya, uno dei «cervelli» del terrorismo ispirato dall'Iran. Non è stato ancora rivendicato nel frattempo l'attentato avvenuto l'altro ieri a Calgary (Canada) negli uffici di un'organizzazione dedicata alla raccolta di fondo per Israele. La deflagrazione di un pacco di esplosivo si è rivelata difettosa e questo ha

evitato una strage. In numerosi Paesi sono state rafforzate le misure di sicurezza attorno ad ambasciate israeliane, sinagoghe e centri culturali ebrei. In fermento anche gli integralisti palestinesi: il 25 aprile scorso un palestinese è saltato in aria mentre stava confezionando un ordigno che doveva servire per l'ennesima azione-suicidio. L'inchiesta ha poi accertato che si trattava di un militante di «Hamas» della Cisgiordania. Anche la Jihad islamica progetta nuovi attentati, sia nei Territori che all'estero. Lo ha rivelato un suo attivista, catturato nelle settimane scorse, secondo cui gli obiettivi che rischiano di essere colpiti sono l'ambasciata israeliana in Turchia e le comitive di turisti israeliani nella regione dell'Antalia. L'Autorità palestinese, ha ammesso Yaalon, cerca di fare del suo meglio per neutralizzare gli estremisti islamici: una riprova in proposito viene dal sequestro operato nei

giorni scorsi dagli agenti palestinesi di una tonnellata di tritolo nella striscia di Gaza. Un nuovo avvertimento è giunto dal capo della polizia israeliana Assaf Hefetz per il quale è possibile che organizzazioni radicali palestinesi cercheranno di influenzare con attentati spettacolari l'esito delle elezioni del 29 maggio. Hefetz ha aggiunto di temere che alla vigilia delle elezioni entrino in azione anche gli estremisti ebrei e ha ordinato alla massima protezione per i principali leader politici, a cominciare dal primo ministro Shimon Peres, raggiunto da numerose minacce di morte. Ed è sulla lotta al terrorismo che ieri a Washington si è incentrato il colloquio tra il premier laburista e il presidente statunitense. Un impegno comune in tal senso è stato sancito ieri con l'accordo siglato da Peres e Clinton. Il documento formalizza l'impegno degli Stati Uniti a sostenere lo Stato ebraico nella lotta contro gli attacchi degli integralisti islamici.

I Quindici accettano un rafforzamento del piano britannico ma l'embargo per ora rimane

Accordo sulla Mucca Pazza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Gli sforzi taurini di mister Douglas Hogg, il ministro dell'agricoltura britannico, hanno aperto un piccolo varco nel blocco delle esportazioni di carne bovina dal Regno Unito. Da Lussemburgo ieri a tarda sera sono partiti segnali di pace dalla riunione dei ministri agricoli dell'Unione europea. Per quasi due giorni si era risposto con un nuovo no alle richieste del governo Major che spera almeno in un allentamento delle misure prese lo scorso 27 marzo nel pieno della crisi della «mucca pazza», poi il ministro Hogg si è convinto ad abbassare le pretese e ha fatto sapere d'essere disposto a dire di sì ad un «rafforzamento» del programma di abbattimento dei bovini. Il divieto è rimasto in vigore in tutto e per tutto, ma a Londra si offre una prospettiva di uscita a medio e lungo termine dal blocco delle sue esportazioni. L'8 maggio il comitato veterinario della Ue potrebbe togliere l'embargo alle gelatine. Sarebbe

una prima risposta al piano presentato dalle autorità britanniche e che in un primo momento prevedeva l'abbattimento di 42.000 capi da quelli in qualche modo collegati alle mandrie contagiate dal virus dell'encefalopatia. Ma il Consiglio dei ministri agricoli non si è lasciato convincere dall'instancabile Hogg il quale avrebbe voluto strappare almeno il via libera alla commercializzazione delle gelatine, del sevo (grasso di bovini utilizzato in saponeria), dello sperma di toro e dei vitelli nati dopo questo primo maggio. Il ministro di Major ha annunziato la disponibilità a rendere più severo il programma di eliminazione delle mucche malate se l'Ue si impegnerà a ridurre progressivamente il bando sulle esportazioni. Il piano originario, che per adesso non ha sortito alcun effetto, era stato giuocato ancora «insufficiente» in quanto bisognoso di molti altri dettagli ma anche perché sia il commissario

rio, Franz Fischler, sia gli esponenti dei governi sono rimasti colpiti in maniera fortemente negativa da un rapporto scritto dagli ispettori comunitari andati a verificare in Gran Bretagna la scorsa settimana l'andamento dei provvedimenti presi dopo l'esplosione della crisi. L'ispezione avrebbe accertato una cura non appropriata da parte delle autorità agricole e sanitarie nell'individuazione e nel controllo dei movimenti del bestiame colpito dalla malattia. L'atteggiamento dei ministri agricoli non ha, tuttavia, tolto tutte le speranze. Se da un lato non si intendeva abbassare la guardia né dare dei segnali che possano provocare nei consumatori un allarme ancora più grande, già causa di un precipitoso e inestinguibile calo del livello di consumo di carne bovina in tutti i Paesi dell'Unione, dall'altro esiste il problema di dare risposte concrete alla crisi. Le pressioni su Londra si sono fatte più insistenti nel pretendere condizioni rassicuranti se il governo Major vorrà veder tolto il bando ai

prodotti considerati non pericolosi per la salute dell'uomo. Questa eventualità potrà verificarsi non prima del 7-8 maggio quando a Bruxelles torneranno a riunirsi gli esperti del Comitato veterinario permanente. A loro spetterà dare una valutazione che servirà, poi, da base per la decisione politica della Commissione esecutiva. Resta l'insoddisfazione dei partner europei sul piano di abbattimento selettivo del bestiame che dovrebbe ridurre del 30% l'incidenza della malattia. Tutti a Lussemburgo hanno considerato quest'offerta britannica come non proprio rassicurante per il mercato. La Francia ha chiesto la convocazione di un Comitato multidisciplinare per rafforzare i pareri sulla malattia della Bse. Nel frattempo, i ministri hanno anche discusso come garantire misure di sostegno agli allevatori richieste con energia dalle loro organizzazioni. Il commissario Fischler ha promesso di esaminare le domande entro il 20 e 21 maggio. □ Se.Ser.